

Il 15 maggio la pronuncia della Commissione europea sulla scalata di Stx ad Aker Yards

Cantieri, sui coreani decide la Ue

Hardelay: vogliono il nostro business, dobbiamo fermarli

DA SAINT NAZAIRE
VALENTINA PUGLIANI

Tre mesi di tempo per scongiurare il pericolo coreano. È attesa per il 15 maggio la pronuncia della Commissione europea sulla scalata del gruppo coreano Stx Shipbuilding ai cantieri navali norvegesi (ma con stabilimenti in altri paesi europei) Aker Yards.

La scorsa estate Stx Shipbuilding, con un'operazione-lampo senza precedenti nella storia della navalmeccanica internazionale, aveva acquisito il 39,2% di Aker, diventandone l'azionista di maggioranza relativa. Il primo passo, denunciarono allora sindacati e politici, soprattutto francesi, verso una pericolosa colonizzazione asiatica di un settore, quello della costruzione di traghetti e navi da crociera, che da anni vede l'italiana Fincantieri al primo posto al mondo e Aker al secondo.

«Se sono preoccupato? Certo, è naturale esserlo. I coreani li conosco bene: questa è gente che non si accontenta delle briciole», risponde a denti stretti Jacques Hardelay, numero uno di Aker Yards France, quando gli domandano che cosa succederà adesso che Stx Shipbuilding ha varcato i confini europei puntando dritto al cuore della cantieristica occidentale.

«Il 15 maggio dovrà pronunciarsi la Commissione europea. Se Bruxelles non fermerà la scalata, Stx porterà a termine la sua strategia: ruberà le nostre tecnologie, le professionalità, e inizierà a costruire navi da crociera. Vogliono portarci via la conoscenza, il know how. Cosa volete che gliene importi, ai coreani, di fare un investimento del genere? Questi signori non hanno in testa una normale speculazione. Vogliono il nostro business. E noi, finché siamo in tempo, dobbiamo impedirglielo». Già, ma come? «Ci stiamo già muovendo. Per esempio, si potrebbe incorporare la divi-

sione crociera e traghetti da quella off-shore, trovare un partner industriale e arginare, in questo modo, la presenza di Stx nel gruppo Aker». Potrebbe essere Fincantieri, quel partner? È questa, in fin dei conti, la soluzione che il presidente Sarkozy sta sponsorizzando: un'alleanza italo-francese sul fronte della cantieristica per rimandare, a casa i coreani di Stx. «Al momento non posso dire nulla. Con Fincantieri parliamo da tempo, e lo facciamo alla luce del sole. Ma ipotizzare un'alleanza, oggi, mi sembra difficile: immagino che le autorità comunitarie avrebbero qualcosa da dire sul fatto che noi e loro, insieme, produciamo più del 70% delle navi passeggeri in tutto il mondo».

Certo, insiste Hardelay, molto dipenderà dalla decisione di Bruxelles. Se l'Unione europea stopperà la scalata di Stx, i coreani potrebbero addirittura rinunciare a una presenza nel capitale sociale di Aker, cedendo il 39,2% acquisito l'anno scorso. Ma se, invece, le autorità comunitarie non dovessero ravvisare nulla di anomalo nell'operazione Stx, il discorso, per la cantieristica europea, diventerebbe più complicato. «Purtroppo per il futuro dei nostri stabilimenti si aprirebbe uno scenario molto preoccupante. E, fatemelo dire, qualcuno potrebbe pentirsi di avere sottovalutato il pericolo coreano. Non dimentichiamo che Stx è entrata nel capitale di Aker in modo anomalo: grazie alla legge norvegese, che è molto più permissiva della nostra, l'operazione si è conclusa senza intoppi, con pochissimi controlli. In pratica abbiamo scoperto di essere diventati soci di Aker da un giorno all'altro. In Francia, ma anche in Italia, nessuno avrebbe permesso una cosa del genere». Ma si può fare davvero affidamento sulla decisione di Bruxelles di chiudere le porte in faccia ad Aker? «Non si tratta di rispolverare logiche protezionistiche», garantisce Hardelay. «Più banalmente,

si tratta di tutelare una delle nostre migliori industrie, quella cantieristica, da un attacco che rischia di metterla in ginocchio».



Jacques Hardelay

